

«Amici della terra» attacca Kouchner che difende l'attività della ditta francese Total nel Paese

L'inviato dell'Onu Gambari arriva sabato per nuovi incontri con le autorità militari e Aung San Suu Kyi

# Birmania, i monaci tornano a sfidare il regime

Centinaia di bonzi di nuovo in piazza dopo la violenta repressione di settembre  
L'organizzazione umanitaria Human Rights Watch denuncia: arruolati bambini-soldato

di Gabriel Bertinotto

**DUECENTO TUNICHE ROSSE** Sono scesi in strada, reclamando libertà per i prigionieri politici e tagli agli esorbitanti prezzi della benzina. Come a settembre, prima che le manifestazioni venissero brutalmente represses dalle truppe del generale Than Shwe. Teatro

della dimostrazione, la prima in Birmania da oltre un mese, è stata la città di Pakokku, seicento chilometri a nordovest dell'ex-capitale Rangoon. Una radio gestita dagli oppositori in esilio in Norvegia, cita il commento di uno dei religiosi partecipanti alla protesta: «Non abbiamo paura di essere arrestati o torturati». Di fare la fine cioè di migliaia di confratelli o concittadini, contro cui si sono accaniti gli sgherri del dittatore in settembre.

La manifestazione si è svolta senza incidenti lungo la via Pauk, scelta dai bonzi per evitare che il loro percorso incrociasse quello dei dimostranti pro-regime che nella stessa giornata hanno marciato a Pakokku. Qualche slogan, molte preghiere e canti buddisti. Poi i bonzi sono rientrati nei loro monasteri. A Pakokku ce ne sono ben ottocento.

Difficile dire se l'episodio sia l'inizio di una nuova stagione di proteste e di lotte per la democrazia.

Pacifico corteo a Pakokku, la città da cui partì la serie delle dimostrazioni guidate dai bonzi in estate



La protesta dei monaci buddisti Foto di Narong Sangnak/Ansa-Epa

Tutti ricordano in Birmania che proprio da Pakokku in estate iniziò la mobilitazione dei monaci. Accadde quando i soldati spararono in aria per disperdere un gruppo di religiosi che si era radunato nel centro di quella città. I proiettili sibilavano sopra le teste di monaci. Uno di loro, sembra, restò ferito. L'intimidazione suscitò

sdegno e provocò una reazione a catena in tutto il Paese. Da quel momento le sporadiche proteste popolari contro il carovita, che avevano avuto luogo in alcune località sin dalla metà di agosto, divennero quotidiana e sempre più massiccia presenza di folle nelle strade di Rangoon, Pakokku e altre città birmane. Alla te-

sta dei cortei erano i monaci nelle loro tuniche color rosso scuro. Dopo la violenta repressione scatenata dalla giunta, il Paese attraversa ora una fase politica delicatissima. L'inviato dell'Onu Ibrahim Gambari è atteso fra due giorni per una nuova serie di colloqui sia con le autorità militari sia con Aung San Suu Kyi, leader

detenuta dell'opposizione. Gambari dovrebbe fermarsi in Birmania sino all'8 novembre e fare la spola tra la nuova capitale Naypyidaw, e Rangoon, dove Suu Kyi vive prigioniera nella sua villa in periferia, in condizioni di arresto domiciliare e senza alcun contatto con l'esterno. Forse collegato al suo prossimo arrivo,

quasi un segnale di benvenuto, è il rilascio di sette avversari della dittatura, tutti appartenenti alla Lega nazionale per la democrazia (Lnd), l'organizzazione guidata da Aung San Suu Kyi. Fra i sette figurano personaggi di spicco, come il portavoce della Lnd, Myint Thein, e il dirigente storico del movimento per la libertà, Wain Naing. Vanno ad aggiungersi ad altri ottanta oppositori incarcerati per le recenti manifestazioni, e liberati la settimana scorsa. Piccoli passi, gesti che potrebbero indicare l'intenzione di cambiare strada e avviare un dialogo con l'opposizione, ma potrebbero anche essere piccole concessioni, fatte nel momento in cui l'attenzione internazionale è concentrata sulla Birmania, cui seguirebbe il ritorno alla drammatica normalità repressiva non appena il mondo avesse rivolto lo sguardo altrove. Impressionante il documento diffuso da Human Rights Watch sul reclutamento forzato dei minori da parte della giunta militare. Nel rapporto intitolato «Venduti per essere soldati» si denuncia l'arruolamento persino di bambini di dieci anni, per fare fronte al crescente numero delle diserzioni. E in tema di diritti umani negati, l'associazione Amici della terra, attacca il ministro degli Esteri francese Kouchner che ha giustificato l'attività della Total in Birmania. Secondo Kouchner se la Total lasciasse il Paese, i primi a patirne sarebbero i cittadini locali. Ma Amici per la terra ricorda che l'azienda francese «finanzia direttamente la corruzione e gravissime violazioni dei diritti umani».

## IRAQ

Baghdad blocca i riformamenti al Pkk

Il governo turco ha annunciato ieri di avere deciso sanzioni economiche «contro il Pkk ed i suoi complici» nell'Iraq del nord, ma non ha comunicato di quali misure si tratti. Destinatario probabile delle sanzioni di Ankara è il governo regionale del Kurdistan presieduto dal curdo iracheno Massud

Barzani, accusato dal premier Tayyip Erdogan di «favoreggiamento» e sostegno verso l'organizzazione separatista curda. Misure probabili sono una decurtazione delle forniture elettriche ed una chiusura del passaggio di confine di Habur, attraverso cui passano ogni anno merci turche per 2-3 miliardi di dollari. «Posso dire solo che le misure decise sono contro il Pkk e coloro che lo aiutano e non contro il popolo iracheno Bisogna valutare

bene le loro conseguenze, ma le applicheremo al più presto» - ha affermato il vicepremier e portavoce del governo Cemil Cicek. Non è bastata ad Ankara l'assicurazione fatta dal ministro degli esteri iracheno, Hoshiyar Zebari (un curdo del partito Pdk di Barzani), che Baghdad sta ora «attivamente contrastando le attività ed i riformamenti ai terroristi del Pkk» nell'Iraq del nord anche istituendo posti di blocco.

Liberati 7 oppositori fra cui il portavoce ed un leader storico della Lega nazionale per la democrazia

# La Corte suprema Usa ferma il boia, ottimismo sulla moratoria

Salvato in extremis un condannato al patibolo. Pronto il testo della risoluzione Onu. Bonino: a novembre sarà battaglia

di Roberto Rezzo / New York

**CAUTO OTTIMISMO.** Dopo un estenuante lavoro di mediazione ai massimi livelli diplomatici, è pronto il testo della risoluzione sulla moratoria universale delle

esecuzioni capitali. A norma di regolamento delle Nazioni Unite, oggi l'ultimo giorno utile per presentare il documento e arrivare al voto in Assemblea Generale entro il 29 novembre. «Sto diventando vecchia a furia di venire a New York per la pena di morte. La prima volta è stato nel 1994», sono le parole di Emma Bonino, ministra per il Commercio internazionale e le Politiche europee, leader storico di Nessuno Tocchi Caino, da tre giorni in missione al Palazzo di Vetro per sostenere un'iniziativa che ha fortemente caratterizzato la politica estera del governo italiano e che è stata l'argomento centrale dell'intervento del presidente del consiglio Romano Prodi all'apertura della 62ma Assemblea Generale. «Abbiamo passato un momento di crisi - spiega la ministra, riferendosi alle obiezioni di alcuni governi europei che insistevano per un



documento abolizionista - Adesso il testo è stato firmato da 71 Paesi e dovremmo raccogliere nuove adesioni nelle prossime ore. In ogni caso ci aspetta un mese molto intenso. Dobbiamo prepararci a dare battaglia in commissione, dove i Paesi che si oppongono alla moratoria saranno in agguato con le trappole procedurali. Se tutto va bene il 15 dicembre l'Onu potrà decretare la moratoria uni-

## SAN FRANCISCO

Sisma in fondo al mare, paura a Silicon Valley

**OAKLAND** Un terremoto di magnitudo 5,6 ha colpito nella notte tra martedì e ieri un'area rurale a circa 15 chilometri a nord est di San José, cuore della Silicon Valley californiana. Il sisma, che provocò alcun ferito ma solo lievi danni, è stato avvertito verso le 20 di martedì sera locali (le 5 del mattino, in Italia) anche dagli abitanti della baia di San Francisco, un'ottantina di chilometri più a nord. Secondo l'edizione on-line del «San José Mercury News», le linee telefoniche sono saltate in alcune zone di Palo Alto, sede della multinazionale dell'informatica Hewlett-Packard e della famosa università di Stanford. L'epicentro del sisma è stato localizzato in mare a oltre nove chilometri di profondità: gli esperti dell'Istituto geologico nazionale ritengono che sia da imputarsi a movimenti della faglia di Calaveras, situata a est di quella di Sant'Andrea, responsabile dei più gravi terremoti che abbiano mai colpito la California. Come gran parte della California, la zona di San Francisco si trova sulla faglia di Sant'Andrea, una faglia geologica che si estende per 1287 km attraverso la California, tra la placca nordamericana e la placca pacifica. È famosa per i devastanti terremoti che si sono verificati nelle sue immediate vicinanze.

versale». Una data storica. E storica è stata la decisione con cui la Corte suprema degli Stati Uniti martedì sera ha strappato dalle mani del boia in Mississippi Earl Wesley Berry, condannato a morte per un omicidio commesso vent'anni fa. Una moratoria di fatto, concordano gli esperti di diritto. L'ordine di sospensione è arrivato una manciata di minuti prima che Berry fosse legato al letti-

no, quando aveva appena consumato l'ultimo pasto. Tecnicamente la sospensione rimane in effetto sino a quando la Corte prenderà in esame l'appello depositato dai suoi avvocati. Non ci sono indicazioni sulla data, ma è del tutto improbabile che questo possa avvenire prima di una decisione nel caso analogo sollevato dal Kentucky, attesa per il mese di gennaio del prossimo anno. La

## CASA BIANCA

Lascia Karen Hughes, donna immagine di Bush

**NEW YORK** La Casa Bianca di George W. Bush perde un'altra ruota motrice: Karen Hughes, la fidata consigliera texana tornata ad aiutare il presidente nella difficile missione di risolvere l'immagine degli Stati Uniti nel mondo dopo la guerra in Iraq, ha annunciato le dimissioni. «Karen pensa di aver ottenuto molti risultati e che è ora il momento di andarsene», ha detto un alto funzionario del Dipartimento di Stato prima dell'annuncio ufficiale del segretario di Stato Condoleezza Rice che ha citato «ragioni familiari» dietro la decisione della «ambasciatrice» dell'America nel mondo. «Posso confermare che Karen Hughes ha deciso, dopo dodici anni di servizio, di ritornare in Texas entro la fine dell'anno», ha detto ai giornalisti la portavoce Dana Perino. La Hughes, il cui incarico era di sottosegretario di stato per la diplomazia pubblica, era tornata a Washington nel settembre 2005 dopo un primo incarico alla Casa Bianca durante il primo mandato di Bush. La sua uscita di scena segue quella dello stratega politico di Bush, Karl Rove, e del consigliere Dan Bartlett: la trioka cui è unanimemente attribuito il merito di avere portato alla Casa Bianca l'ex governatore del Texas.

questione che gli alti giudici dovranno allora dirimere non riguarda la costituzionalità dell'iniezione letale in sé, quanto un elemento procedurale. Ovvero quali criteri possano essere seguiti dai tribunali di grado inferiore per determinare se il cocktail di sostanze iniettate in vena provochi sofferenze tali da costituire «una pena inusuale e crudele», e come tale bandita dall'ottavo emenda-

mento della Costituzione. Dall'inizio del 2006 a livello nazionale, su 118 richieste di sospensione avanzate dai detenuti nel braccio della morte che hanno impugnato il metodo dell'iniezione, 80 sono state respinte e 38 sono state accolte. Quello che le statistiche mostrano è una preoccupante divergenza di orientamento tra i circuiti d'appello nei diversi Stati. Ora per la prima volta i

magistrati federali hanno segnalato l'intenzione di porre fine alla confusione e uniformare la giurisprudenza. In attesa di un pronunciamento a Washington, difficilmente i tribunali di rango inferiore si prenderanno la responsabilità di dare il semaforo verde alle esecuzioni. Le ultime notizie di cronaca confermano piuttosto un atteggiamento assolutamente restrittivo: bocce ferme. In California, dove tutte le esecuzioni sono state temporaneamente sospese da un tribunale federale in attesa che l'amministrazione statale garantisca una procedura senza ingiustificabili sofferenze, un giudice ha appena bocciato il nuovo protocollo «Terminator» del governatore Arnold Schwarzenegger. La Corte suprema del New Mexico ha fermato l'esecuzione di due condannati perché durante il processo non avevano avuto rappresentazione adeguata: nelle casse statali non c'erano soldi per pagare gli avvocati d'ufficio. E la Corte d'Appello di New York ha commutato all'ergastolo la condanna dell'ultimo prigioniero rimasto nel braccio della morte, ravvisando elementi di incostituzionalità nello statuto che regola la pena capitale. Una sentenza che in pratica cancella New York dall'elenco degli Stati che in America tengono il boia a libro paga.